



Università Iuav di Venezia
SBD Archivio Progetti
Facoltà di Architettura

VILLARD: 11

in collaborazione con
Comune di Longarone
Fondazione Vajont

Si ringrazia la società MINOTER spa

COMUNICATO STAMPA

mostra

LA VALLE DEL MODERNO

a cura di

Fernanda De Maio e Carlo Palazzolo
con il contributo di Maddalena Basso e Antonella Indrigo

26 maggio > 7 luglio 2010

sala espositiva Archivio Progetti
Cotonificio Santa Marta
Dorsoduro 2196, Venezia

inaugurazione

26 maggio 2010, ore 18.00

sede

sala espositiva Archivio Progetti
Cotonificio Santa Marta
Dorsoduro 2196, Venezia

apertura

lunedì – venerdì 9.30 > 13.30
giovedì 15.00 > 17.30
chiuso sabato e festivi

Nella geografia che cambia il volto dell'Italia trasformandola da regione europea depressa e sconfitta dopo la II guerra mondiale a nazione del "Miracolo Economico", alcune date e alcuni luoghi diventano emblematici e assumono un valore quasi mitico. Ai due estremi di questa geografia raggrumata in poche decine di chilometri stanno il Monte Antelao e il Monte Toc. A separare questi due monti e le vicende che li vedono protagonisti vi è un arco temporale analogamente compresso: quello tra il 1956 e il 1963.

In questo breve periodo la fiducia nello sviluppo di un certo modello di crescita italiana in campo sociale, economico, culturale e sportivo produce a ritmo serrato eventi (le olimpiadi invernali di Cortina del 1956), modificazioni territoriali (sfruttamento intensivo - a fini energetici - di ogni rivolo d'acqua del Piave e dei suoi affluenti cambiando radicalmente il panorama delle vallate bellunesi) e nuove scelte insediative (il villaggio di vacanze per i dipendenti Eni di Borca di Cadore) il cui portato a livello nazionale è una nuova idea di abitare e sfruttare la montagna.

Con la mostra "la valle del moderno" si intende dare conto dal punto di vista degli esiti architettonici e di trasformazione del territorio del fitto intreccio tra i temi legati alla produzione di energia elettrica e i temi legati al godimento turistico delle Dolomiti, non più per una élite sociale ma per uno spettro sempre più ampio di popolazione, grazie anche al diffondersi dell'automobile quale mezzo di locomozione familiare.

È proprio nella scia di una nuova dimensione di benessere diffuso a tutti gli italiani che fiumi e torrenti furono imbrigliati, spuntarono nuovi laghi artificiali, le montagne furono traforate da chilometri e chilometri di gallerie per il trasporto dell'acqua in pressione e migliaia di uomini trovarono nel lavoro per il colosso idroelettrico veneziano (SADE) una momentanea alternativa all'emigrazione. Un'opera grandiosa, non c'è dubbio. Tuttora fonte di energia preziosa per il nostro apparato produttivo e per il nostro stile di vita che di energia non sono mai sazi. Con un piccolo corollario: l'apocalisse del Vajont. Dopo è un'altra storia.

Le vicende appena tratteggiate hanno suggerito la ripartizione della mostra in tre sezioni:

la prima sezione dedicata alla *conquista elettrica*, documenta i lavori infrastrutturali che hanno preceduto o affiancato la vicenda del Vajont con particolare riferimento all'opera dell'ingegnere Carlo Pradella i cui materiali originali (disegni e modelli) sono oggi custoditi dall'architetto Giorgio Pradella mentre le foto sono di proprietà dell'archivio Saicam;

la seconda sezione, dal titolo *inventare la montagna*, estremamente corposa, grazie al fondo Edoardo Gellner dell'Archivio Progetti, documenta la meditata ricerca di una diversa idea di modernità da parte dell'architetto bellunese - in cui coesistano architettura, natura e progresso - attraverso l'esposizione dei disegni e dei modelli del villaggio di Borca di Cadore nel suo insieme e di alcuni suoi pezzi particolari quali la chiesa (progettata in collaborazione con Carlo Scarpa), il campeggio, la colonia, nonché il diffuso benché rado tessuto delle case - frutto di una continua variazione sul tipo messo a punto per questa straordinaria occasione.

Nella terza ed ultima sezione della mostra, *ricostruire la montagna*, affiora e diventa pregnante il tema della ricostruzione dopo il disastro del Vajont con tutte le ripercussioni legate alla necessità di recuperare l'identità di luoghi e persone improvvisamente scomparsi con l'infrangersi di un'onda che diventa, nei disegni e nell'opera realizzata degli architetti impegnati in tale fase, anche l'infrangersi del mito della modernità progressista in favore di una idea di modernità in cui misura dell'uomo e vastità del paesaggio, non più in conflitto, costruiscono un nuovo panorama. Attraverso i disegni e le opere per Longarone di Valeriano Pastor (le case), gentilmente messi a disposizione dall'autore, di Costantino Dardi (la scuola), del gruppo Avon e Tentori (il sistema dei collegamenti e degli spazi pubblici) del gruppo Zanuso, Avon e Tentori (il cimitero) e di Giovanni Michelucci (la chiesa) e i diversi piani cui lavorano sotto la guida di Giuseppe Samonà, C. Dardi, V. Pastor, G. Polesello, E. Mattioni, L. Semerani e M. Tessari, si disvela non solo l'abilità di una generazione ma la passione e l'impegno civile profusi nell'affrontare un tema tanto difficile sgomberando il campo da facili gesti retorici.

info SBD Archivio Progetti
+39 0412571011/710025
archivioprogetti@iuav.it
www.iuav.it/archivioprogetti